Digitized by Google

1907.

BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 178849
Sala Grande
Scansia 28 Palchetto 3
N.° d'ord. 30 39

Lib 28. 4. 10.

Digitized by Google

A. Ferdinando . II.

Re . del . Regno , delle . due . Sicilie . e . di Gerusal=
Pio . felice . augusto . clementissimo
che
. Nella . sua . munificenza . reputa . degno . della . Maestà . sua
Occuparsi . di . donare . novella . e . più . lieta . vita
. Alle . Tremitane . Isole
Queste . poche . pagine
Le . quali . inspirate . dal . viaggio . suo . auspicatissimo . colà
. Ve . rammentano . i . fasti
osa . offerire
. Come . tenue . segnale
Di . devozione . immensa . singolarissima
Francesco . Ceva . Grimaldi . de' . Marchesi . di . Pietracatella
Cui . benigna . fortuna . non . concede
Tributare . più . solenni . omaggi
. Al . Ottimo . Principe

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

www.libtool.com.cn

Digitized by Google

58496 SBN

MEMORIE STORICHE

DELLE ISOLE E DELLA BADÍA DI TREMITI

COMPILATE

DAL CAV. FRANCESCO CEVA GRIMALDI

DE' MARCHESI DI PIETRACATELLA, SOTTINTENDENTE DI SANSEVERO.

Biblioteca Nazionale Napoli FONDO PALATINO

NAPOLI

Dalla Tipografia Virgilio

Vico Atri n.° 22.

1844.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

Avendo io fatto proposito di rinnovare nella memoria degli uomini gli antichi fatti delle Isole di Tremiti, datomi a ricercare le notizie e i documenti, mi sono accorto che pochissimo era da profittare il libro intitolato; Cronica Istoriale di Tremiti, composta in latino da Don Benedetto Coccarella Vercellese della Congregatione de' Canonici Regolari Lateranensi. Data poscia lunghi anni, alla stampa nuovamente, dal Reveren. P. Don Alberto Vintiano, nostro canonico. Hora Volgarizata; a comun beneficio, da Don Pietro Paolo di Ribera Valentiano, professo della stessa Congregatione. In Venetia, MDCVI presso Giovanni Battista Colosino; *in sesto di un picciolo in quarto*; *al qual libro, rarissimo, e sopra ogni dire sciocchissimo, è alligato il* Successo de' Canonici Regolari Lateranensi nelle loro Isole Tremitane: Dette anticamente Diomedee, con l'armata del gran Turco Sultan Solimano,

del 1567. Colla brieve descrittione di esse Isole, e Fortezze, nella guisa, che hoggidì si trovano. Composto da D. Pietro Paolo di Ribera Valentiniano della stessa Religione etc. In Vinetia MDCVI, Presso Giovanni Battista Colosino. *Poco meglio ho raccolto dalla* Descrizione d'Italia *di Leon Battista Alberti, e dalle* Isole del Regno di Napoli *di Vincenzo Pascale, e dalle* Memorie della Città e Diocesi di Larino *di Mons. Tria: la* Descrizione delle Isole di Tremiti e del modo come renderle coltive *di Guglielmo Gasparrini è da vedere per la diligentissima descrizione, topografica e geologica. Mi son dipoi abbattuto in alcuni sparsi e scompigliati transunti di vecchie carte della Badia; da'quali incredibile ed ostinata fatica ho dovuta durare per cavarne una parte di questa storica narrazione. La quale in breve spazio di tempo, tra tante e sì diverse cure che l'obbligo del mio officio m' impone, è stata al termine che quì si vede condotta.*

Sansevero 30 Settembre 1844.

Francesco Ceva Grimaldi.

Digitized by Google

I. In mezzo al mare Adriatico, nel tenimento del Distretto di Sansevero, sorgono a borea del Gargano le *Isole di Tremiti*: le quali ne'passati tempi, come porsero stanza al Re di Etolia Diomede e com' e' quivi si morì, ebbero nome di Diomedée. Ora hanno davanti la Provincia di Capitanata, lontane intorno a dieciotto miglia da quella parte di lido che guarda la terra di Lesina; ed abbracciano ne' loro termini e nel lor nome le isolette di S. Domino o S. Domingo, S. Niccolò, la Capperara, ed il Cretaccio.

S. Domino, di forma pressocchè rotonda, volge intorno quasi tre miglia, ed ha nome da una cappella dedicatavi a S. Domingo Vescovo e Martire ed a S. Giacomo Apostolo: la Capperara, denominata dall' abbondanza de' capperi che copiosamente in lei si ritrovano, è conformata a mò di trapezio: S. Niccolò, prolungandosi da borea a mezzodì, ha di ampiezza poco meno di un miglio, ed è così detta da una cappella che a S. Niccolò edificovvi un sant'uomo di eremitica vita. Queste tre fan cerchio attorno alla più pic-

Digitized by Google

cola di forma diversa irregolare, ch' è chiamata il Cretaccio: la quale pensò il dotto Guglielmo Gasparrini, che forse a' tempi antichi « non era altrimenti che punta o sprolungamento di S. Domino, perciocchè non distano tra loro più di quanto si può sospingere una pietra; il mare intermezzo è poco alto e quello che maggiormente rileva si è, che la struttura di entrambe per quella parte che si riguardano non diversifica punto ». La quale opinione agevolmente io m' induco a credere che abbia fondamento di verità per geologici argomenti: ma quanto all'affermare che perciò forse che il Cretaccio era parte della maggior isola di S. Domino, fussero da quasi tutti gli antichi ricordate tre isole di Tremiti e non quattro come veggonsi di presente, non ha fondamento alcuno di vero; perciocchè degli antichi come per le testimonianze loro, che appresso si porranno, si potrà comprendere, altri fece menzione di una isola sola, alcuni lasciarono scritto che fussero in numero di due; Tolomeo solo ne contò cinque, e niuno tre.

Per fermo non è opinione lontana dal vero che ne' primissimi tempi queste isole ne formassero una sola, e che poi (o che il mare o a poco a poco insinuandosi o per subito rivolgimento tra loro si frapponesse, o che sotterranei moti le divellessero) furono divise ed in quel tratto di mare insieme disperse. Già troviamo in Scimno Chio (Descript. Orb. ediz.

Digitized by Google

Letron. vrs. 430. sgg.) ricordata l'isola che, per avervi lasciata Diomede la vita, Diomedéa fu detta; e lungo sarei a voler riportare i luoghi di Dionisio (nel Perieg. ediz. Bernh. vrs. 481. sgg.) di Prisciano (Perieg. vrs. 510. sgg. ediz. cit.) e di Stefano (De urbib. v. Diomedia) che di una sola isola Diomedéa fecero menzione. Forse ch' e' dissero una sola isola, intendendo una sola che aveva abitatori e coltura; il che si accorda in alcun modo con quello che lasciò scritto Strabone (libr. VI p. 284. Casaub.) cui tien dietro Eustazio (nel commento al 1. c. del Perieg. di Dionisio—cap. LXXI) che di due isole Diomedée l'una fusse deserta alpestre, l'altra abitata. Due ne contò similmente Plinio (H. N. III. XXX. 1. ediz. Lemair.); l' una Diomedéa, riguardevole per la tomba di Diomede, l'altra sotto il medesimo nome da taluni *Teutria* denominata. I quali intesero forse delle due isole che sono le maggiori in ampiezza. Vengono per ultimo Tolomeo (Geograph. III. 2.) il quale affermò che sieno cinque; nel qual numero comprendeva forse, come si avvisa il Gasparrini, alcuni scogli posti più presso al lido che fronteggiano il Gargano: e Tacito che chiamò quest' isola (Ann. IV. 2.) *Trimerum*, dalla corruzione della qual voce apparisce che sia venuto il moderno nome di *Tremiti*: e l' Anonimo Ravennate (lib. V nr. 25. ediz. Lugd. Batav. 1722) dal quale si raccoglie che a' primi tempi del medio evo fusse

anche chiamata *Amonte*. Si confrontino Solino (cap. 11. p. 16.) e Pomponio Mela (11. 7. 120. ediz. Gronov.).

II. Queste dunque si furon le isole alle quali Diomede lasciò il suo nome: di che, sebben paja che la cosa stessa quì lo richieggia, io non entrerò a discutere insieme col Niebuhr (Histoir. Romain. 1. 141.) le tradizioni appule intorno a Diomede, nè se costui fusse, come tien per fermo N. Corcia, nella dotta *Storia delle Due Sicilie*, un iddio venerato da popoli illirici, cogli auspici del quale avesser'eglino navigato a queste contrade. Comecchessia, molte cose favoleggiarono gli antichi del figliuolo di Tidéo e dell'ira di Venere e degli aspri casi che quivi il trassero: di che, chi pur fosse vago di più oltre saperne, vegga sopra tutto le cose disputate dall'Heyne all'XI. libro dell'Eneide (Excur. 1.) in tal proposito. E quì non tralascerò di riferire ciò che racconta Antonino Liberale (Metamorph. cap. XXX) che dopo morto Diomede sopravennero alcune genti Illiriche che tolsero di mezzo que'primi abitatori e presero stanza nelle Isole; i corpi de'quali per consiglio di Giove disparvero e le anime furono trasportate in uccelli. Intorno alla qual trasformazione de' compagni di Diomede in uccelli è da vedere nuovamente Heyne al luogo riferito di sopra ed alla faccia 129 e sgg. della Biblioteca di Apollodoro, dove sono allegate le autorità degli antichi che ne parlarono. Ci tramandò Plinio, al luogo

Digitized by Google

citato di sopra, che nell' isola Diomedéa si vedesse ancora a' tempi suoi il sepolcro di Diomede: ed altrove (H. N. XII. III. 1.) dice che « Platanus est » mare Ionium in Diomedis insulam eiusdem tumuli » gratia primum invecta ». Nel qual proposito è da riportare una annotazione del di Ribera sopra il capo IV. del libro primo della *Cronica Istoriale* di Coccarella (ed. cit. p. 10). « Il sepolcro è stato a' nostri tempi scoperto dal felice raccordo del molto Reverendo Padre D. Basilio da Cremona Canonico nostro poscia, che con altri facendo; per diporto, la mattina esercitio, disponendo il terreno da farvi un giardino, e doppo principiarvi un vignale di mano in mano, zappando nella Isola di S. Nicolò: trovò costì il sepolcro di Diomede tra la piscina, et il luogo ove fu già scoperto il suo tesoro, col suo corpo entro, lo stocco a canto, con alcune lucerne all'antica di terra, che si spensero percosse dall' aria subito; trovaronvi alquante medaglie d' oro, d' argento, di bronzo, e d' ottone, e toccando 'l corpo, andò tutto in polvere ». E del tesoro, che quì dice, è una non so che leggenda di certo romito; ed il sepolcro, senza crederlo appunto appunto di Diomede, era forse di alcun greco o romano o altri che mai si fusse che quivi per avventura aveva lasciato la vita e le ossa.

Nè per Diomede solamente furono queste isole

agli antichi secoli celebrate. Ricordato ancora è l'infelice esiglio e la lagrimevole fine della nipote di Augusto (Tacito Ann. 1. c.): alla quale poi era iniquo destino che succedesse per più nobili cagioni Paolo Warnefrido, scrittore delle cose Longobardiche nominatissimo, cui fruttò sì indegna ventura la fede tenuta a Re Desiderio suo Signore e l'invida calunnia degli emoli [1]. Così poche memorie ci avanzano delle Antichità Greche e Romane; nè ci daranno, per mancamento o trascuraggine degli scrittori, assai più larga materia i successivi secoli pe' quali avremo a discorrere con questa narrazione.

III. A chi però si rechi a narrare le vicende di queste isole, si farà chiaro a bella prima come la loro storica esistenza incominci colla fondazione della celebre Badía che da'Benedettini fuvvi nella isola di S. Nicola edificata: che quali uomini prima le abitassero, e con quali modi di social compagnia quegli abitatori si reggessero abbiam veduto come non si trovi memoria che storicamente lo attesti. Il perchè la storia delle Isole non è che la storia della Badía: e volendo io raccogliere e distendere in carte le vicende cui Tremiti pel corso de'secoli soggiacque, il proposito mio richiede, che mi narri principal-

1) Se è da aggiustar fede a Leone Ostiense al capo XV. del libro I. del *Chronicon Casinense*.

mente que' monastici fatti; e da chi fosse prima quel Monistero fondato e posseduto, e le concessioni e i privilegi che l'arricchirono e lo fecero salire in tanta fama di storica celebrità.

IV. In que'tempi del Medio Evo fortuneggiavano per tremendi rivolgimenti le condizioni de'popoli, quando sommersa ogni forza di civil reggimento, una feroce tempesta di barbariche genti dilagò per l'Europa, e corse con varia vicenda le nostre contrade. Le quali comprendevansi allora, se n'eccettuate la parte di Puglia e delle Calabrie posseduta da' Greci, quasi tutte nel ducato di Benevento. Dal quale sursero di poi gli stati di Amalfi, Gaeta, Sorrento, Capua, Salerno, Napoli. Ma venuti nell' XI secolo i Normanni, occupate le città Greche della Puglia e delle Calabrie, s'estinsero a mano a mano que' vani simulacri e fallaci ombre di governo, e il normanno Ruggiero unì insieme quegli sparsi elementi e quasi un corpo formonne, e chiamossi Re col dominio del paese ne' limiti che al presente il Regno nostro si trova. Ma di mezzo a quello scompigliato succedersi di dominazioni, di mezzo a quel disperato sobbisso d'ogni sociale ordinamento n'uscivano giorni sciagurati; ne' quali pure si deponevano i germi che dovevano fruttare a' tardi secoli l'ordine e la civiltà. Nel vergine terreno de' barbari que' germi si fecondavano dalla generatrice forza della Chiesa e della

Feudalità. La Feudalità, io dico, che se non più necessario elemento di civiltà l' età nostra distrusse, tal sia: ma ripensiamo almanco che per mano de' Baroni e del Clero su quella strada avviaronsi i nostri antepassati, ed iniziarono tutti que' progressi che ora noi, fortunati nipoti, cogliendo il maturo frutto della lor pianta, fortunati delle loro sventure e delle loro fatiche, compiamo.

V. Per questi tempi, fin d'allora che Tertullo all' epoca de' Longobardi fece la donazione de' suoi beni a S. Benedetto, esistevano già in Tremiti le Chiese di Santa Croce e di Santa Maria, le quali furono da colui donate al Santo *cum pertinentiis suis*, come ne rimane notizia in una bolla di conferma di Papa Zacchería. Posteriormente in un diploma di Desiderio Re de' Longobardi è confermata alla Badía di Montecasino in perpetuo la Chiesa di S. Giacomo in Tremiti; conferma che fu ripetuta in un altro diploma di Carlo Magno [1]. Dice Serafino Montorio [2] che « quelle isole erano in que' primi tempi disabitate e solamente ricovero di pirati, e ladroni che ivi nascondevansi per insidiare e tiranneggiare la vita de' navi-

---

1) Vedete il privilegio di Papa Zacchería appresso il Tosti *Storia di Montecasino* t. I, p. 84, e l'altro di Desiderio appo lo stesso, ivi p 90, e di Carlo Magno, p. 96.

2) *Zodiaco di Maria* p. 713.

ganti per quelle piagge ». Per fermo agevole cosa non è il dire il modo e l'appunto dell'epoca della fondazione in Tremiti della Badía: ma non par dubbio che fusse edificata da'Benedettini su quelle Chiese di Santa Croce e Santa Maria, che sono, com'io vò credere, le cappelle ancora esistenti nella Badía sotto il nome del Crocifisso e Santa Maria della Protezione. Certo è per l'autorità di P. Giannone, storico delle cose nostre diligentissimo, che a'tempi de'Longobardi Tremiti era posseduta da'Greci; e, scendendo a' successivi secoli, pare un atto di dominio di Carlo Magno, come osserva nella citata opera il Pascale, l'avervi mandato in esilio Paolo Warnefrido. Dalle date di molte donazioni e privilegi, che appresso si reciteranno, apparisce che già dall'anno 1016 era la Badía in potere de' Benedettini, e Leone Ostiense [1] fa testimonianza che per antichissimi privilegi de'Romani Pontefici il Monistero di Tremiti ad essi si apparteneva. I quali vi esercitavano assoluto dominio; dove che avvenne un caso che non so se debba commuovere a pietà od a sdegno maggiore. Venuta manco in quei primi Monaci l'antica santità di vita e corrotti i costumi, una infame contaminazione s'introdusse nel Tremitense Monastero. Il lezzo delle prave opere di

1) *Chronic. Casinens.* lib. III., Cap. 27. Vedete anche il Muratori Antich. Ital. T. III, diss 70, p. 196.

dentro dava fuori cattivo odore, e già per ogni parte si faceva romore di alcune nefande sporcizie che vi si commettevano. Teneva allora le redini di Montecasino il buono Abbate Desiderio; il quale ebbe dal Pontefice facoltà di porre rimedio a quegli scandali, che uscivano da luoghi di dove ogni buono esempio dovrebbe procedere. Condottosi Desiderio sul luogo (anno 1071 o circa) depose l'Abbate Adamo, pessimo esempio ed incitatore di malvagità a monaci non buoni; e prepose in sua vece al Monistero Trasmondo, figlio di Oderisio V conte di Marsi, che per umanità di natura e per incorrotta indole era in ottimo concetto appresso l'universale, ed al buon Desiderio dava a sperare che sapesse con moderato imperio ricondurre a sanità i trascorsi costumi. Ma fu vana l'aspettazione; poichè Trasmondo, scopertesi non so quali malvagità di alcuni monaci, fece a tre cavare gli occhi, ad uno la lingua. Questa ferocia andò a ferir dritto al cuore Abbate Desiderio, il quale, fattosi venire a Montecasino Trasmondo, lo sottopose a gravissime pene. Avea costui, andando alla Badía, lasciato a governare il Monistero il Monaco Ferro; il quale, colto il destro, fece le viste di voler vendicarsi a franco reggimento, levatosi di collo il grave giogo Cassinese; chiamato a Montecasino non comparve. Tornava allora da Sicilia Roberto Guiscardo, il quale alle preghiere di Desiderio si condusse con due galere armate, con una ono-

rata compagnia di Vescovi ed Abbati sopra Tremiti, e ridusse al segno i non sottomessi e repugnanti Monaci [1]. Poichè passato il pericolo e la paura ritornarono i cattivi frati al fare antico: e ridottisi in lega co' pirati e i Dalmatini briganti di mare [2], ogni sorta di nequizie e di nefandità si permettevano. Di guisa che venutone il grido a Gregorio IX, costui mandò nell' anno 1236 a Giovanni Vescovo di Dragonara che o riducesse al ben fare i traviati Benedettini, o i Benedettini in quel Monistero in Cistercensi tramutasse [3]. Certamente abbiamo il sunto di una bolla di Alessandro IV il qualo conferma ciò che da Innocenzo IV era stato ordinato, che i Benedettini fossero nel Monistero di Tremiti e di Casanova mutati in Cistercensi; i quali non godettero però lungo tempo pacifici la sontuosa eredità de' loro antecessori. Poichè narra lo storico Summonte, « che al tempo di Re Roberto » un corsaro di mare detto Almogavaro, con tre fu- » ste, sentendo che a S. Maria di Tremiti era gran » copia di argento, calici, e vestimenti di seta, pensò » di rubarla, ed andatovi una notte gli diè grandis- » simo assalto, e per la moltitudine de' Frati, che

---

1) Leo Ostiens. *Chronic. Casinens.* lib. III. cap. 27.

2) Bolla appresso l'Ughelli t. VIII. p. 398. e sgg. della ediz. Romana del 1692.

3) Bolla citata dell'Ughelli.

» vi erano, non potè fare cosa niuna. Nella seguente
» mattina vi diede il secondo assalto, e meno l'ot-
» tenne; del che vedendosi disperato, pensò ingannar
» que' frati; onde dilungatosi dall'Isola fè portare una
» cassa da morto dove fè fare alcuni buchi da po-
» tervi respirare, ed il coverchio, che facilmente pos-
» seva levarsi, e postosi il capitano dentro di quella
» con dieci taglienti spade, ordinò alli compagni, che
» lo dovessero portare e dire alli frati di quel Mo-
» nistero che il loro Capitano era morto, ed aveva
» lasciato a quella Chiesa trecento scudi Veneziani;
» ciò fatto vedendo li frati la Cassa di morto con li
» scudi e li portatori senza armi li fecero entrare
» nella Chiesa, e volendo cominciare a cantare l'Of-
» ficio subito quello ch' era nella Cassa, gittando il
» coverchio saltò fuora, e li compagni prendendo le
» spade ammazzarono tutti li frati, e rubarono la
» Chiesa, e quanto in quell' isola trovarono, la qua-
» le stette poi abbandonata per quasi trent' anni ».
Poichè accorato l'Abbate del Monistero, non ritro-
vatosi presente alla miserabile strage, rinunziò la
Badía in mano del Papa la quale poi godettero lun-
go tempo più Cardinali [1]; insinochè l'ebbe in com-

---

1) Secondo il Montorio op. cit. p. 716. E vedete di tutto questo successo il Coccarella nella riferita opera. Non so qual bolla d'Innocenzo III riferisca il Montorio in tal proposito, diretta

menda un Giovan Domenico Cardinale del titolo di S. Sisto, che ottenutane di poi permissione da Gregorio XII, v'introdusse i Canonici Regolari Lateranensi, non guari di tempo già rinnovati da Bonifacio IX e negli antichi ordini dello istituto restituiti da Frate Leone da Carrara e fra Taddeo da Bagnasco. Il quale Leone nell'anno 1412, secondo il Coccarella (op. cit. p. 68), si ridusse con quattro confratelli sulle Isole, e fu rivestito degli antichi privilegi de' possessori della badía. Presavi stanza, dovettero pensar tosto i frati a rinnovarvi il culto Divino, ed a ritornarvi la trasandata coltivazione de' campi, e ciò che in quelle condizioni di tempi doveva apparire di maggior momento, a ristorare e rimetterc in buono stato di difesa la Fortezza che cigneva d'intorno le mura del Monistero.

VI. Per verità non è a credere, che la Fortezza non fusse di più antica fondazione. È saputo ciò ch' ebbe a dire Papa Vittore II de' paesi soggetti a'Cassinesi, che prima erano stati semplici Monisteri e poi erano divenuti terre e castelli. Poichè gli uomini in que'secoli rotti ad ogni licenza, che nessuna

---

al popolo ed agli Eletti Sipontini. E il racconto medesimo del Summonte trovasi colle medesime parole ne' *Notamenti* di Ludovico Raymo, stampati nelle *Cronache del Perger* T. I, p. 191.

sovrana forza infrenava, si rassembravano intorno alle Chiese ed alle Badíe credendosi di poter essere protetti dalla religione del luogo; il quale scampo vedendo anche vano e frustaneo contro a' barbari, e contro a quelli che la sola viva forza poteva rattenere dalle dismisure e dalle stragi, vi si afforzavano a difendersi; e le Chiese e le badíe divenivano così terre e castelli. Ora in quelle isole, aperta e preparata preda al primo sopravvegnente, divise da ogni soccorso, assai presto dovettero gli abitanti ed i Monaci accorgersi a quali ultimi eccidi fussero serbati se non s' ingegnassero a farsi riparo contro le invasioni de' Saraceni, e de' corridori de' mari. I quali, prescindendo dalle storie, pensate allora quali dovessero essere che niuno li contrastava, quando questi nostri tempi così progrediti nella civiltà e nella coscienza del pubblico diritto, pur commossi allo scellerato vituperio, appena riescono colla paura delle bajonette e de' cannoni, e col pagamento dell' oro a rattenerli. Di quì fate argomento che forse la Fortezza dovett' essere contemporanea alla Badía, ed appresso difatto si vedrà ch' è nominata in antichissime ordinanze del medio evo, comechè il Coccarella (op. cit. p. 84) pone che sia stata fondata da' Canonici Regolari. Questo adunque è l'antichissimo e validissimo *Forte* di Tremiti, il quale resistette nel 1566 al prepotente urto di cento cinquanta Galere Turche, e

di recente, nel 1807, ad alquante navi da guerra degl'Inglesi e Russi.

VII Noi ridotte primieramente in ordine di storica narrazione queste principali memorie della Badía e della Fortezza Tremitense, ora discorreremo cronologicamente le concessioni i privilegi le donazioni che verso la prima largheggiarono principi e privati , e le reali ordinanze che alla Fortezza, ed alla Badía insieme, si appartengono. Le quali noi ricaveremo da non autentiche copie di antichi documenti: dove se ci troveranno o crederanno trovarci errati ne' nomi, non vogliano però accagionarci di poca diligenza o di poco intendimento, che chi ha pratica di simili carte saprà in quanti errori spesso vi s'offende, e quanta e quale fatica e difficultà si duri a diciferare quel barbaro dettato delle antiche Cancellerie. Bene ancora si ritrova nell'Archivio Generale del Regno il *Tabulario* del Monistero di Santa Maria di Tremiti, che i Padri recarono in mezzo, quando sotto Re Carlo furono rivocate in dubbio le ragioni del loro possesso delle Isole, come appresso si vedrà; ma non fu dato a me di poterlo consultare.

1) Anno 1016 , in Novembre. Donazione della Chiesa di S. Paolo chiamata di Puorto con territorio di quaranta moggia , fatta da Rodolfo figlio di Anzone del Claro.

2) Anno 1024, in Marzo. Donazione, fatta da Giso

*

di Monardo de Claro, della Chiesa di S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista con 100 moggia di territorio, e della Chiesa di S. Silvestro con 500 moggia nel tenimento di Termoli.

3) Anno 1038, 13 Luglio. Permuta fatta fra Randolfo Conte figlio di Landolfo e il Monistero; della Chiesa di S. Paolo Petazza e suo territorio di moggia 1500 in tenimento di Termoli per parte del Monistero, e per parte del Conte della sua porzione del Castello di Senella ch'è nel tenére di Chieti, porzione della Chiesa di S. Andrea, e della Chiesa intera de'SS. Pietro e Paolo con 1332 moggia di territorio.

4) Anno 1039. Donazione, fatta da Radolfo figlio di Randolfo, de' suoi beni, cioè del Castello di Linari, e di sei parti del Castello di Senella.

5) Anno 1039, 1 Ottobre. Donazione fatta da Ofredo ed Aliberto fratelli figli di Ofredo, e Gerbursa ed Inliarda lor Mogli del Castello di Acquaviva colla Chiesa di S. Savino, e 3000 moggia di territorio nel tenére di Chieti.

6) Anno 1041, nel Giugno. Donazione, fatta da Adalberto figlio di Berlingiero, del Castello di Sparpalia con la Chiesa di S. Salvatore, e moggia 4000 nel tenére di Chieti; ed insieme della terza parte del Castello di Meartino, colla Chiesa di S. Martino e 1500 moggia di territorio, e del Castello di S. Ianasi, colla Chiesa di S. Maria, e 1000 moggia di terri-

torio; e similmente di altre 300 moggia di territorio nel Castello di Rigo Armario, e della sua parte del Castello di Senella.

7) Anno 1044. Donazione, fatta da Sciolfo, del Castello Rigo Armario nel tenimento di Chieti, colle Chiese della SS. Trinità, e S. Giovanni ivi edificate, e delle Chiese di S. Pietro, S. Lucia, S. Angelo, e S. Maria, con acque, e mulini, e similmente del territorio di Clanasi di moggia 1850, con condizione di non poter nè cambiare, nè vendere, nè donare tali beni.

8) Anno 1048. Donazione fatta dal Conte Trasmondo, del Monistero di Santa Maria nel contado di Chieti, nella pertinenza di Fresa, con moggia 416 di territorio, ed acque e mulini.

9) Anno 1050, in Agosto. Donazione di quattro Chiese S. Eleuterio, S. Vito, S. Nicola, e la quarta parte di S. Lucia co' loro tenimenti nella pertinenza del Castello di Guillonise, fatta da Giovanni figlio di Gualberto, da Gualberto figlio di Giovanni, e da Rainoldo Gisone e Gualberto, fratelli e figli di Gisone.

10) Anno 1058, Febbrajo. Il Conte Ottone, figlio di Ottone Conte di Chiaro, donò un territorio chiamato Fara, di moggia diecisette, in pertinenza di Chieti.

11) Anno 1038, 13 Luglio. Dall' Imperador Corrado II. furono confirmati, e di nuovo conceduti al

Monistero dell'Isola di Tremiti il Castello di Rigo Armario, la terza parte del Castello Linario, la Chiesa di S. Maria nel contado di Termoli, le Chiese di S. Giovanni e di S. Angelo nel contado di Chieti, con tutte le loro adjacenze.

12) Anno 1054, 11 Giugno. Furono con Real privilegio dell'Imperatore Errico II confirmati, e di nuovo conceduti tutt' i beni, che S. Maria di Tremiti possedea, e specialmente, nel contado di Chieti la Chiesa di S. Maria de Frisa, il Castello di Rigo Armario, ed il Castello di Acquaviva; nel contado di Termoli le Chiese di S. Silvestro, di S. Giovanni, di Montenegro, e di S. Eleuterio, il Castello denominato Veterana, il campo dell' Abbadessa, e la Chiesa di S. Quirito; nel contado di Larino le Chiese di S. Maria, S. Giovanni, e S. Nicola, e Civita a mare chiamata Camporotella e Vena di rose, le Chiese di S. Martino, e S. Vito con tutte le loro pertinenze, e adjacenze.

13) Anno 1054. Con bolla del Pontefice Leone IX furono confirmati ai Padri Benedettini del Tremitense Monastero tutt' i beni, e Chiese che legittimamente possedevano.

14) Anno 1061. Con bolla del Pontefice Nicolò II si confirmarono alla Chiesa, e Monistero di Tremiti, i beni e Chiese che a giusto titolo possedevano.

15) Anno 1137, 2 Giugno. Con bolla dell' an-

tipapa Anacleto II furono confirmati a' Padri Benedettini del Monistero di Tremiti, tutt' i beni e Chiese che legittimamente possedevano.

16) Anno 1172. Alessandro III in una bolla pubblicata da Monsignor Tria conferma in perpetuo l'Ordine Benedettino in quel Monastero Tremitense, ed al Monastero conferma tutti i beni che possedeva.

17) Anno 1176, 7 Maggio. L' ordine di questa cronologia mi ha condotto insino a Guglielmo II nominato il Buono, il quale con Real privilegio dato in Palermo a 7 Maggio 1176 confirmò, facendosi appoggio di un altro simile privilegio di Re Ruggiero suo Avo, al Monistero di S. Maria in Calena tutt' i beni che possedea francandoli di ogni *peso, colletta, esazione, ed altro servigio* della Regia Corte. Il quale privilegio, comechè alla Badía di Tremiti non pare che si appartenga, l' ho quì riferito perchè la Chiesa di S. Maria in Calena nelle bolle di Leone IX, Nicolò II, ed Anacleto II è ricordata come dipendente dal Tremitense Monistero, e la Badía di S. Maria in Calena, già investita nel 1059 da Riccardo Principe di Capua nella possessione de' Benedettini [1]), fu unito in processo di tempo a S. Maria di Tremiti.

18) Anno 1208, 3 Febbraro. I quali beni tutti contenuti nel citato Real privilegio furono confermati

---

1) Vedete questa donazione appresso il Tosti, op. cit, t. I.

di poi con bolla de' 3 Febbraro dell' anno 1208 da Papa Innocenzo III.

E quì in quegli sparsi transunti ch'io ho potuto raccogliere di antichi documenti apparisce che manchi, se non maggior cosa, almeno alcun' altra bolla pontificia; e forse qualcuna appunto che riferivasi alla tramutazione de' Cistercensi nella Badía di Tremiti. Certamente ne fanno fare ragionevole conghiettura le parole che quì appresso si leggono, che Papa Alessandro IV confermò la tramutazione de' Benedettini in Cistercensi nella Badía di S. Maria, che già era stata ordinata da Innocenzo IV; ma d' Iunocenzo IV non si trova pure una parola nè innanzi se ne fa menzione. Continuano poi questi transunti non interrottamente dall' anno 1256.

19) Anno 1256, 22 di Aprile. Nel quale anno il Papa Alessandro IV con bolla de' 22 Aprile confirmò quello *che da Innocenzo IV era stato ordinato;* che il Monistero di Tremiti insieme a quello di Casanova fosse da' Benedettini passato a' Cistercensi con tutt' i beni che i primi vi possedevano. « Nel contado di » Chieti « dicono i nostri manoscritti transunti » la » Chiesa di S. Maria di Fresa, il Castello di Rivo di » Mare, colla Chiesa di S. Pietro, il Castello di » Acquaviva colle Chiese, il Castello di Senella, il » Castello di Torricella, il Castello di Planati, la » terza parte del Castello di Linari, ed il Castello di

» Sparpalia colle Chiese. Nel contado di Termoli le
» Chiese di S. Paolo col Poggio, di S. Nicola, al-
» tra di S. Nicola, di S. Giovanni di Montenegro,
» S. Silvestro di Serramala, e di S. Eleuterio; il
» Castello di Guillenise, colle Chiese di S. Nicola,
» di S. Lucia, di S. Vito, di Valle Sorda, e d'al-
» tra Chiesa di S. Vito de Infermo, il Castello di
» Veterana, la Chiesa di S. Maria d'Artoy, il Ca-
» stello di Campo dell'Abbadessa, e la Chiesa di
» S. Chirico. Nel Principato di Benevento le Chiese
» di S. Lucia, di S. Martino, di S. Nicolò, di S. Gio-
» vanni, di S. Maria a Corneto, e di S. Nicolò di
» Pazzione, il Castello di Tora, ed il Castello di
» Pietrafitta. Le Chiese di S. Andrea, e di S. Pie-
» tro, il Castello di Vena de Cavre in Pugliano.
» Nel territorio di Ripalta le Chiese di S. Giovan-
» ni, di S. Angelo, di S. Pantaleone, di S. Pao-
» lo, e di S. Lorenzo. In territorio di Lesina le
» Chiese di S. Croce, S. Maria d'Antonio, e S. An-
» drea. In territorio di Civita le Chiese di S. Fe-
» lice, e S. Simone. In territorio del Castello della
» Terra la Chiesa di S. Giovanni. In territorio di
» Dragonara la Chiesa di S. Angelo. In territorio
» di Devra le Chiese di S. Maria di Mare, e di
» S. Angelo di Grotta, di S. Nicolò de Lauris, e
» di S. Nicolò di Gregorio. In territorio di Mon-
» tesantangelo del Gargano la Chiesa di S. Maria

» di Calena, e di S. Maria di Calenella. Nella città
» di Viesti la Chiesa di S. Giovanni, di S. Giaco-
» mo, di S. Lorenzo, e di S. Tecla. Nella Città di
» Troja la Chiesa di S. Vincenzo. In territorio di
» Trani la Chiesa di S. Basilio. Le grancíe del cam-
» po d'Imperadore, di Manenti, di Bufato, di S. Be-
» nedetto, di Campo Sagro, di Corte Ravei, di Fri-
» sano, di Luparo, di Castello grande, di Lucera,
» di Sparpalia, di Sanzione, del Ponte di Campo-
» marino, e di Arpi presso Foggia. Le vigne in Ca-
» stello Vestiggio. Le possessioni, e terre presso
» S. Angelo di Bresiggio. Le possessioni, e vigne
» in Paganica, Filetto, Asserico, e Barisciano. Le
» terre ne' Castelli di Genestruola, e Civitella. Le
» possessioni, e case ne' Castelli di Laureto, Creta-
» no, e Poggio. Le possessioni, vigne, e case in
» Civita S. Angelo, e Colle Corvito. Le possessio-
» ni, vigne, e case in Castello Speltorio. Le sa-
» line, e rendite del sale in territorio di Pescara.
» La vigna, e case in Casalpiano. Le possessioni,
» vigne, e case in Montedoriso. Il palazzo, e pos-
» sessioni in Benevento. Li pascoli in Castello Fer-
» raro. Le possessioni, e terre in Dragonara. Le
» saline, e case in Manfredonia. Le case, e vigne
» in Termoli, Pescara, e nel Lago di Varano. Le
» pesche nel Lago di Fucino. Le possessioni in Sol-
» mona. La rendita di annui 100 soldi denari grossi

Digitized by Google

» sul territorio Marsicario. Le case, vigne, e posses-
» sioni in S. Spirito di Pratola, in territorio d'Ocra.
» Le possessioni di S. Giovan Rotondo in territorio
» d'Asserico, e di S. Antonio in territorio di Laureto.
» Le case, vigne, terre, e possessioni nel Piano Ar-
» degno. La Grancía di Cafar con molini, terre, ed
» altro. Le case con trappeto in Castello Catiniano.
» Il molino in Castelintervera. Le case in Selvave-
» tica, una colle terre, prati, vigne, boschi, pa-
» scoli, acque, molini, ed altro spettante al Moni-
» stero di Casanova [1] ».

19) Anno 1276, 3 Giugno. Una bolla del Pontefice Innocenzio V data il 3 di Giugno, anno 1276, confermò in quest'anno all'ordine de' Padri Cistercensi i Monisteri di Tremiti, e Casanova.

20) Anno 1294, 30 Maggio. In quest'anno Carlo d'Angiò con lettere date di Anagni a 30 di Maggio ordina al Preside della Provincia di Capitanata, che (siccome dicono le parole de' manoscritti ricordi) « af-
» fine non avesse l'Isola di Tremiti nella qual era il
» monastero di Casanova e Fortezza potuto ricevere
» alcun danno da nemici, conveniva si fusse quella
» custodita da un buon Capitano con servienti 100
» in tempo di està, e 50 in tempo d'Inverno, mettà

(1) Serbo l'ortografia dell'originale; e questo val detto e quì ed appresso.

*

» armati di balestre, e metà di lance, con farsi alla
» Fortezza diverse nove Verdesche, Merli, e Para-
» petti et altre fortificazioni per difesa di quella, e
» similmente provvedersi di diecimila aste, d'un Mae-
» stro con tutte le cose necessarie per riparare, e
» custodire le balestre, di salme 150 grano, per ri-
» serva di mesi quattro, con ingegni di molini, ed
» altro: ordinava perciò si fosse il tutto adempito
» da' Monaci [1] ».

21) Anno 1295, 30 Settembre. Delle quali cose sentendosi gravati i Monaci, e richiamandosene alla Corte Romana, Bonifacio VIII con breve de' 30 Settembre 1295 interpose l'autorità sua presso la Regina Maria; la quale, a preghiera del Papa, con sue lettere de' 13 Ottobre dello stesso anno, rivocò, e levò di Tremiti capitano e soldati.

22) Qui fa mestieri riportare il diploma senz'anno di Re Ladislao che trovasi a faccia 51 di un libro intitolato *La verità svelata di Ottomanno Evangelico,* stampato nel 1676, del quale appresso si farà menzione. Le parole del diploma son queste: « *Quod Canonici Regulares manteneantur in Monisterio Tremitensi* ».

23) Anno 1420, 12 Febbraro. La Regina Gio-

---

1) E questa Ordinanza di Re Carlo è citata anche dal Giustiniani *Dizion. Storic.* t. IX p. 243 dal Registro di Carlo II segnato 1294, lett. K, fol. 44.

Digitized by Google

vanna II ordina in questo anno a' suoi Officiali di Puglia ed Abruzzo, che lascino « nella percezione dei » frutti, rendite, affitti, e pagamenti de' Padri Late- » ranensi della Badía di Tremiti di farli molestare, e » perturbare da Fra Antonio Francesco di Fiorenza, » Monaco Domenicano, e da Torreno Francesco suo » fratello ».

24) Anno 1445, 7 marzo. « Dal Pontefice Euge- » nio IV « dicono i nostri manoscritti ricordi » con Bulla » de' 7 Marzo 1445, si scrisse a' Vescovi di Gardia, e » Viesti, che sebben s'erano con più Bolle Pontificie » confirmati al Monistero di Tremiti, e suoi Padri Ca- » nonici Regolari, i beni gli appartenevano, e, tra l'al- » tri, il Monastero di S.ª Maria in Calena dell' or- » dine Benedettino, tanto o per incuria di quelli ave- » vano governato il Monastero di Tremiti de' Canonici » Regolari, o per le turbolenze di guerra, restava tut- » tavia da quel Monastero segregato quello di Calena, » imponeva perciò ad essi Vescovi, avessero il pre- » detto Monastero di Calena incorporato, unito, ed » annesso a quello di Tremiti, con sopprimersi, ed » estinguersi affatto in tal Monastero di Calena la ba- » dial dignità, e l'ordine Benedettino ».

25) Anno 1454, 14 Agosto. Da Re Alfonso I non confirmati in quest'anno tutt'i privilegi, che godevano i due Monasteri di Tremiti, e di S. Maria di Calena.

26) Anno 1464, 1 Settembre. Il qual diploma di Re Alfonso fu confirmato con Reali lettere di Ferdinando I d'Aragona, date il 1 settembre anno 1464.

27) Anno 1465, 8 Dicembre. Re Ferdinando concede alla Chiesa, e Monistero di Tremiti la franchigia dell'estrazione delle loro derrate o che per propria provvisione della Badía o che per estrarle fuori del dominio le destinassero.

28) Anno 1467, 23 Novembre. Di che poi ordina con lettere de'23 Novembre anno 1467 al *Maestro Portolano di Puglia, ed a tutt'i suoi Luogotenenti, Portolani, Caricatoj, e Marini,* che lascino libera l'estrazione delle derrate, e vettovaglie del Monistero Tremitense.

29) Anno 1495, 1 febbraro. Del primo di febbrajo di quest' anno è una conferma fatta da Re Ferdinando II de' due sopradetti privilegi: dove si fa menzione di quattro reali privilegi; uno del Re Alfonso I de'4 Agosto 1454, ed altri tre del Re Ferdinando I del 1 Settembre 1464, 8 Dicembre 1465, e 23 Novembre 1467.

30) Anno 1512. Ad istanza de' Canonici Lateranensi di S. Maria di Tremiti è ordinato dalla Regia Camera a' Maestri Portolani di Fortore, che si tenessero per rati e fermi i privilegi di Ferdinando I del 1465 e 1467, ed in esecuzione si lasciasse libera l'estrazione delle derrate del Tremitense Monistero.

31) Anno 1535 , 13 Gennajo. « Dal Pontefice » Paolo III « sono le parole del nostro mss. » con » bulla de' 13 Gennajo 1535 si confermò la bulla del » Pontefice Leone X con cui si esimeano dall' irre- » golarità , e censure i Padri Canonici Lateranensi » del Monistero di Tremiti così per l'effusione del » sangue in occasione della difesa dell'Isola, e Mo- » nastero da'Turchi, et altri infedeli, come nel caso » che tenendo l'Abbate del Monistero la giurisdizione » temporale dell'Isola, occorresse dalli Offiziali Laici, » da esso deputandi, punirsi i delinquenti nella stessa » Isola, anche colla tortura, et ultimo supplizio ».

32) Anno 1546, 1 Luglio. La bolla di Paolo III fu confirmata da Clemente VIII con altra del 1 Luglio 1546.

33) Anno 1555. Però avvenne che abusando i Frati le reali concessioni di franchigia di estrazione, e soverchiando oltre ogni misura le possessioni e le derrate de la Badía parve necessario alla Regia Camera di deputare uno che conoscesse di que'fatti, e di que'diritti; dal quale ridottesi in somma le cose, la Camera con decreto del 1555 ordinò che godessero i Monaci la libera estrazione di sole carra 227 di grano, e 50 di orzo, per la semplice provvigione però del Monistero. Poco importa sapere , e potrebbe parere una fastidiosa diligenza il venir notando le provvisioni colle quali ogni anno la Regia Camera permet-

teva la franca estrazione del grano, e dell'orzo, e talvolta di 200 botti di vino, e 30 di olio, e 10 Carra di fave a'Tremitensi, e come taluna volta scoprendosi frodi e controbbandi de' Frati si rivocassero le provvisioni ed un gran dimenare ne facessero il Tribunale colle consulte ed i Vicerè co'biglietti ; senza frutto ; che poi si tornava a permettere ed i Monaci godettero quella franchigia sino alla loro estinzione.

34) Anno 1564. In quest' anno fu trattata dalla Regia Camera una causa tra il Monistero di Tremiti, ed il Regio Fisco della tassa dell'adoe, e donativi non pagati dalla Badía pel Casale di Sfilzi. E la Camera così decise; « presenti decreto decernitur, » et provvidebitur, quod dictum Monasterium taxetur » prout taxari mandatur pro dicto Casali Sfilzi in Cae- » dulario Regiae Camerae; verum vigore suorum pri- » vilegiorum taxetur immune a solutione hadoharae, et » aliarum impositionum ordinariarum, et extraordina- » rium; et quo ad donativa, reservetur, prout presenti » decreto reservatur, melior deliberatio dictae Regiae » Camerae; et de hac fiat notamentum in dicto Coe- » dolario ».

35) Anno 1674. « Avendo i Superiori de' Padri Canonici Lateranensi di Roma e Lombardia « trascrivo qui alla parola il nostro mss. » precedente assenso del Pontefice Clemente X con bulla de' 19 Agosto 1672 trattato di vendere a' Padri Celestini

il Monistero, e l'Isola di Tremiti, e loro adiacenze per il prezzo di scudi 50 mila ne fu dal Padrone D. Geronimo Teutonico, Canonico Lateranense Napoletano, data denunzia alla Regia Camera: fu con consulta de' 24 Ottobre 1674 rimessa al Vicerè Marchese d'Astorga, affinchè restandone inteso, come di materia gravissima, e di molta conseguenza, avesse dati li opportuni rimedii, per impedire una tal vendita tanto pregiudizievole al Real Servizio, mentre all'incontro avrebbe esso Tribunale riconosciuti i dritti e le concessioni dell'Isola predetta, et altre scritture attenenti all'affare ».

« Rimessasi tal consulta, e denunzia, dal prefato Vicerè alla Regina Madre D.ª Marianna d'Austria, le rappresentò insieme, che nella Giunta di Guerra, e Collaterale s'era risoluto farsi le dilegenze per sapersi le ragioni della Regia Corte, e frattanto fosse ordinato a' Superiori d'ambo le Religioni di non passarsi avanti alla vendita. E la predetta Regina con real carta de' 26 Maggio 1675 approvando l'oprato rispose, che sarebbe stata attendendo il risultato dell'altre diligenze colle scritture: quindi l'anzidetto Vicerè con biglietto de' 29 Giugno susseguente, ordinò alla Camera rimettergli tali scritture, con riferire quello occorrea. In esecuzione di ciò gli fu con consulta de' 19 di Agosto detto dal Tribunale rappresentato, ritrovarsi nel Regio Archivio, che dal Re Car-

lo II d' Angiò s' era a 30 di maggio 1294 stabilito il modo di custodirsi l' Isola con 100 soldati in tempo di està, e 50 d' inverno da ripartirsi nelle torri, e baluardi del lido del mare, e colli bastimenti di vitto, e guerra per mantenimento d' essa. Che a' 22 di febbraro 1420 dalla Regina Giovanna II si era ordinato pagarsi a' Monaci i loro erbaggi e mantenersi nella possessione de' loro frutti. Che l' Isola era molto forte, e si ritrovava situata verso le Provincie di Apruzzo Citra, Capitanata, ed Otranto. Che in una mappa antica esistente nella Regia Scrivania di Razione, si riconoscean le seguenti parole: *La Provincia di Apruzzo Citra ha soggetta l'Isola di Tremiti nel Mare Adriatico, e quella si mantiene con più concessioni fatte di tempo in tempo a' RR. Padri del Monistero di detta Isola per li serenissimi Re di questo Regno, non solo di territori, ma anche di tratte de' grani, e bastimenti di viveri.* Le quali fin ora si stanno concedendo non per altro, se non per lo Monistero delli R. R. Padri e soldatesca di detta Isola, siccome il tutto si era riconosciuto da diverse concessioni, e consulte antiche, e moderne fatte da tempo in tempo a' Vicerè dallo stesso Tribunale. E per ultimo, che in tempo del Vicerè Conte di Monterci, avean trattato i Barberini comprarsi la predetta Isola di Tremiti, e se l' era impedito, ed introdotto anche nella Fortezza nuovo

presidio per mantenerla a disposizione del Real Servizio ».

« Dal Vicerè con sua carta de' 6 di Settembre 1675 inviata tal consulta della Camera alla Real Corte di Madrid, si fè in vista di essa dall' Avvocato Fiscale di quel Supremo Consiglio istanza, si fossero ivi inviate le copie delle concessioni tenean i Monaci, menzionate nella consulta, così de' territori, come per le tratte de' grani per loro mantenimento, e della soldatesca. Similmente le copie degli ordini dati da' Vicerè, e di quelli diede il Conte di Monterci per impedire la vendita dell'Isola a' Barberini, e per presidiarla, e mantenerla colla fortezza alla Real disposizione. E dal Serenissimo Re Carlo II con Real Carta de' 9 Dicembre susseguente, s' ordinò si fosse stato molt' attento a non permettersi la vendita della riferita Isola, anzi con tutt' i mezzi convenienti impedirla, e comunicar con persone pratiche, e militari, se fosse stato necessario porvi alcuna guardia per assicurare i siti, e suggettare quel territorio, ed insieme se li fossero subito rimesse le menzionate scritture per ivi conservarsene le notizie ».

In questa occasione fu stampato in Napoli il sopra mentovato opuscolo *La Verità svelata*, del quale molti vogliono autore Antonio Torci, celatosi sotto il finto nome di Ottomanno Evangelico. Quel libretto fu messo a stampa per opera de' Padri Tre-

mitensi , ed è inteso a dimostrare che essendo state quelle Isole sempre nel dominio de' Re di Napoli non potevasi fare cosa alcuna senza il costoro assenso.

Quì luogo mi pare che dopo la istoria della Badía ci rivolgiamo un tratto a quella della Fortezza. Già perchè non fusse interrotto l' ordine cronologico per noi proposto ci è sopra occorso di farne alcuna volta menzione ed abbiam pure ricordata l'ordinanza di presidiarla data il 1294 da Re Carlo d'Angiò. Racconta l' Alberti [1]) che « ne' tempi di Lione X Pontefice Romano quivi fu pigliato Cola eccellente Capitano di latroni, che era in questo luogo incognito passato per vedere il luogo a parte per parte, per poterlo pigliare, ma conosciuto e condotto a Napoli, fu sentenziato e morto ». E venendo a' posteriori anni, se è da credere al di Ribera [2]), avvenne che portatosi il Duca di Guisa a far l'impresa di Napoli, preso ch'egli ebbe campo incontro al Duca d'Alba vicino alla città di Pescara, mandò all' Abbate di Tremiti che volesse intromettere nella Fortezza una compagnia de' suoi per sicurtà del campo Francese. Se ne scusò l' Abbate alla buon' e meglio ; il quale d' altra parte aveva mostrato al Duca d'Alba, che della cosa medesima per servizio del Re di Spagna l'aveva richie-

1) *Descriz. d'Italia.* Isole p. 70, della Veneta edizione del 1581.
2) Vedete la citata opera del Coccarella p. 23.

sto, che la Fortezza senz'altrui soccorsi era buona a tenersi da se. Ma fin dal 1532 avevano i Monaci rappresentato come per conservare la fortezza, e mantenere i soldati e le provvisioni si trovavano col debito di 300, 000 ducati; e già vedevasi la fortezza guasta per ogni parte, e non più atta a tener fermo ad un assalto, e le munizioni e le armi non più poter bastare ad una occasione. Veramente era manifesto pericolo del Regno; che se i Turchi, i quali minacciavano allora l'ultimo esterminio alla intera cristianità, avessero messo un piede su i validissimi scogli di Tremiti, avremmo veduto la nostra patria, quasi che non le fossero state sufficienti tante barbare dominazioni, cadere per ultimo anche in mano del Turco. Nè crediate che i Vicerè si pigliassero di questo gran pensiero: è ricordato per singolarità che sotto Medina de las Torres e 'l Duca d' Arcos furono dati a spese del Re alquanti soldati, oltre quelli, che i Frati per sicurtà della Badía vi tenevano. Il fatto aveva però mostrato il pericolo: perciocchè nel 1566 cento e cinquanta galere turche capitanate dal Pascià Pialy, dopo aver tentata invano l' Isola di Malta, corseggiando e menando rovine per Ortona per Vasto per Termoli e per le circostanti campagne, si condussero sopra l'Isola di Tremiti, ed osteggiaronla per alquanti dì gagliardemente. Gagliardemente risposero le tremitane armi, e sia valore sia buona ventura di que' frati, l'armata ot-

tomana fu costretta a levar ancora ed a prendere a golfo lanciato la via per la quale era venuta [1].

« Ma risolutosi intanto « sono parole de' nostri ricordi manoscritti » dal Governo nuovamente presidiare la Fortezza, e Isola di Tremiti, scrisse il Vicerè Marchese di Los Velez con disposto de'9 gennaio 1676 al Vice Abbate D. Vincenzo Brengola, et al Padre D. Angelo Brengola qual tenea il pensiero del restante dell' Isola che per sicurezza della stessa Isola, e Fortezza, aveva disposto inviarsi l' Alfiere D. Giovanni della Pace con 25 Fanti Spagnoli, e un Capo Artigliere; quindi glielo preveniva affin l'avessero accolti con affetto, notiziandoli insieme avere ordinato trasportarvisi alcune munizioni, e che si fosse riconosciuto quello bisognava nella fortezza per porsi in istato di difesa, e siccome in riceverne la relazione avrebbe disposta la provvista di mezzi, e materiali necessari ».

« Con altro dispaccio de' 25 gennajo suddetto prevenne il Vicerè al Reggente D. Nicola Gascon allora Presidente Governatore della Dogana di Foggia, che dovendosi porre l'Isola, e Fortezza di Tremiti in istato

---

1) Tutto il successo è narrato dal Di Ribera, il quale fu testimonio di veduta, nel libro, che sopra abbiam detto, alligato alla sua traduzione della Cronaca Istoriale del Coccarella. E la sua narrazione è confermata dagli altri storici che scrissero le cose di quei tempi.

di difesa, ed accomodarsi quelle muraglie, e artiglierie, l'incaricava perciò che per la ricognizione di esse avesse inviato coll'Alfiere D. Giovanni della Pace un Ingegnere della Provincia, con farlo soccorrere del denaro della Dogana, stante formatane relazione ».

« Con istruzioni formate dall'anzidetto Vicerè de' 15 gennajo 1672 si ordinò al prenominato Alfiere della Pace, primieramente, che convenendo al Real Servizio, mantenersi l'Isola, e Fortezza, senza novità si fosse in quella introdotto co' 25 Soldati Spagnoli, ed un Capo-Squadra. Che per tanto da Napoli, colla gente, e le munizioni consegnategli, fosse andato per terra a Manfredonia, dando i dispacci portava al Preside Gascon in Foggia, con stare poi avvertiti nel passare per mare da Manfredonia a Tremiti, che doveva anche portar seco un capo mastro Artigliere, per aver cura delle Artiglierie della Fortezza, stante le notizie, che quei Artiglieri non erano capaci dell'esercizio. Che in giugnere avesse dato a'cennati Vice Abbate D. Silvestro Brengola, e Padre D. Angelo Brengola il dispaccio ad essi diretto (così continuando il capitolo) *immediatamente que os huvieren recibito introduxseis la gente en la Fortaleza, en donde haveis de usar de toda umanidad y attencion con los Religiosos qui la goviernan y havitan; sin motivar per vostra parte, causa de decason, sin intrometteros en el govierno de la Isla; sino solamente, en lo que mi-*

ra a lo militar de assistencia y custodia, en que pondreis toda vigilancia, como en ocasion que enemiguos de la Real Corona de S. M. intentaren surprenderla concuriendo a la defensa con la demas gente che hay dentro la Fortaleza ».

« Essendosi fatto nuovo Abbate del Monastero di Tremiti, il Padre D. Geronimo Biancardi, il Vicerè con dispaccio de' 23 Giugno 1677 dandone l'avviso all'Alfiere D. Giovanni della Pace, l'ordinò si fosse col medesimo portato colla forma conveniva, osservando su tal punto, ciocchè se gl'era imposto colle citate istruzioni de' 15 di Gennaio 1676 ».

« Avendo il predetto Vicerè destinato l'Alfiere D. Francesco Strada alla fortezza di Tremiti in luogo del prenominato Alfiere della Pace, ordinò a questi con dispaccio de' 16 Novembre 1677, consegnarli quanto tenea di suo carico, con darli possesso nell'esercizio, e avvertirlo ed istruirlo nel modo da regolarsi per la custodia della Fortezza ».

« Con altro dispaccio de'21 Novembre 1681 ordinò lo stesso Vicerè Marchese de Los Velez all'Alfiere D. Giovanni Ortis, come dovea trattare l'Abbate di Tremiti, ne'seguenti termini: *Conveniendo paseis tota buona correspondencia con el Abad que govierna esa Isla asi por su dignidad, como por que està en su casa os encargo le tengais algun genero de veneracion, y que ocurriendo hazer alguna salva, o cosa de igual*

qualidad se lo hagais dezir, como por amistad in que parezca dependeis de el porlo que toca a lo militar ».

« In conformità di ciò che esprime nelle citate istruzioni fatte all' Alfiere D. Giovanni della Pace, vennero al medesimo, ed altri Uffiziali successivi, colli 25 soldati, Capo-Squadra, ed Artigliere pagati li di loro soldi dal Percettore della Dogana di Foggia; e poi con dispaccio de'22 Dicembre 1685, e 19 Gennaio 1686 del Vicerè Marchese del Carpio, fu ordinato al Regio Percettore di Lucera avesse lui pagato li ducati 102 il mese de' predetti soldati che prima stavano situati sopra la Dogana di Foggia ».

« In tempo del Governo Alemanno, stabilito che fu il Commissario di guerra, venivano dal medesimo pagati coll' altre truppe i soldati che solean tenersi in Tremiti, tantocchè ne' partiti che si facean dalla Delegazione delle truppe di pane, olio, e legna per li Presidii delle Provincie d'Otranto, Bari, e Capitanata, v'andava compresa anche la Fortezza di Tremiti: bensì quantunque la somministrazione spettava farsi dal Partitario, tuttavolta il medesimo si conveniva con i Monaci da somministrarsi da essi i predetti generi, e poi gliene benificava il prezzo coll'esibizione delle contente, quali all'incontro si soddisfacean dalla Delegazione al Partitario ».

VIII Si stimavano adunque i Canonici Lateranensi di possedere in assoluto dominio le isole di Tre-

miti con que' privilegi, e concessioni che sopra si veggono: e così era comune opinione appresso l'universale; e però Camillo Porzio [1]) verso il 1579 scriveva queste parole: « L'Isola di S. Maria di Tremiti, già detta Diomedéa è posseduta da' Canonici Regolari, che vi hanno un Monistero in fortezza ». E non in dissimil guisa si esprimono l'Alberti [2]) il Montorio [3]) e gli altri che ne tenner proposito. Ma venuto Re Carlo Borbone al trono di Napoli, i diritti de' Canonici Regolari si cominciarono a rivocare in dubbio. « Re Carlo con biglietto per segreteria di Stato de' 30 Aprile 1737 « recito quì le parole del-

---

1) Nella *Relazione del Regno di Napoli* stampata nel IV volume degli Atti dell'Accademia Pontaniana per cura di A. Gervasio.

2) Metto quì le parole dell'Alberti che potranno vedersi al luogo di sopra citato. « Sono queste due isole, tra l'altre picciole che quivi intorno sono, delli honorandi Religiosi Canonici di S. Augustino. In quell'Isola detta Theucria ora S. Maria di Tremiti detta hanno edificata detti Venerandi Padri un sontuoso e fortissimo Monistero sopra di un alto luogo da tutti i lati eccetto da un lato e da cui al detto salir si può. In vero ella è una superba e forte fabrica sì per il sito sì anche per la gran muraglia . . . . Nell'altra Isola si conservano gli giumenti, armenti, e greggi di animali per uso e beneficio del detto Monistero.

3) *Zodiaco di Maria*; al luogo sopra riferito.

la relazione di quel Tribunale » prevenne alla Regia Camera, che volendo sapere con quali concessioni, privilegi, e prerogative possedessero i Padri di S. Maria di Tremiti quell'isola e da che tempo: come ancora se tenessero i medesimi l'obbligo di mantener la guarnigione del Presidio di essa, e somministrarle il *preest*, e tutto il dippiù necessario, e se l'artiglieria, e le munizioni ivi esistenti fussero de' Padri, o della Corona: comandava perciò che disponendosene le convenevoli diligenze, se glie ne fusse fatta individual relazione di tutto. E con altro biglietto de' 29 Maggio, prevenne la Camera, che voleva esser similmente informato circa la superiorità, che il Padre Abbate di Tremiti chiedeva di tener sopra quella guarnigione, e nel dare il santo e i passaporti a' bastimenti, e riconoscerli ». E la Camera, considerando primieramente, che da nessuna concessione appariva che i monaci fossero stati investiti nel possesso di quelle isole, ed apparendo pure che alcuni atti di sovrana giurisdizione vi avessero esercitato, dichiarò che di quelle erano semplicemente custodi per *beneplacito della Corona*: e riguardo alla Fortezza, considerando, che sebbene i Padri vi mantenessero un presidio, e lo fornissero di munizioni, questo era per semplice loro difesa, e che avendovi ricevuti molte volte i soldati regii, ed avendo anche chiesta provvisione e libera estrazione di grano e frumento

per la guarnigione, erano venuti in tal guisa a riconoscere la dipendenza del Forte, ed oltreacciò considerando che dall' Imperatore Federico II era stato proibito ai privati di fabbricare Fortezze, o ristorare quelle che si trovavano già fabbricate; conchiudeva la Camera che il Forte di Tremiti *era in dominio della Real Corona e che per beneplacito di quella n' erano semplici custodi i Monaci.* Con tale relazione della Camera quietarono allora le cose.

IX. Molte e diverse ragioni spinsero il successore di Carlo Ferdinando IV, che fu Primo delle Due Sicilie, a sopprimere interamente quella Badía, la quale nell' anno 1780 o circa fu per tutto estinta, ed i beni ne decaddero al Regio Demanio. Nella francese conquista, Giuseppe Bonaparte diede in pegno i beni di S. Maria di Tremiti a' negozianti che gli fecero un, così detto, *imprestito forzoso* di 500, 000 ducati. I negozianti erano Meuricoff, Falconet, Valentin, ed Albori. Ma ridottisi nel 1811 que' crediti quasi interamente nelle mani di de Luca e Forquet, ricevettero questi dal Governo la cessione de' beni, i quali furono tra loro divisi nel 1823.

Le Isole rimasero aggregate al Forte di Tremiti, le quali Re Ferdinando I fece opera di rendere coltive ed abitate, e con dispaccio del 23 Giugno 1792 vi destinò a tal effetto assai malfattori, i quali ridottisi insieme con molti altri abitatori contavano il 1796

a pressocchè quattrocento [1]. Quivi il 1809 s' illustrarono con validissima difesa contro le navi da guerra Inglesi e Russe Filippo Neri Tenente con ottanta Cisalpini. Venuti poi tempi di pace, passarono all' Orfanotrofio militare; dal quale ora sono in possessione del Ministero di Polizia.

X. Chi naviga alle Tremitensi isole tra ammirato e compiangente le rovine di un' antica grandezza, rimane ancora stupefatto e commosso innanzi a quelle maravigliose reliquie dell'arte de' mezzani secoli, cui non anche han disfatte la malignità del tempo e degli uomini nell' antica Badía. E se io volessi quì descriverle non mi basterebbero certamente nè le parole nè la brevità del tempo datomi a questa scrittura. Arrestano a primo arrivare l'occhio ed i passi i due chiostri, l' uno picciolo e basso commesso di pietra rossa, l' altro sorretto da marmoree volte con colonne di ionico ordine, e col terrazzo balaustrato di marmo, e due cisterne, delle quali una contenente 800 botti d' acqua : la facciata corintia e la gotica nave della Chiesa sono di buona architettura : dell' ampiezza degli edificî non è a dire. La chiesa ha due cappelle ; l'una di S. Maria della Protezione, l'altra del Crocifisso, ed una nicchia col santo corpo

---

1) Vedete il Pascale op. cit. p. 132, ed il Giustiniani *Dizion. Storic.* t. IX p. 244.

del Beato Tobia in un' arca di legno. Restano ancora un Crocifisso ed il Trono Badiale, maraviglie de' riguardanti.

XI Ma noi che per singolare ventura abbiam veduto il Provvidentissimo Re nostro Ferdinando II condursi, il dì 19 del volgente Settembre, su quelle Isole, ed andare diligentemente e con alti intendimenti riguardando le condizioni e la natura de' luoghi, siamo lieti a sperare che possa rinnovvellarsene l'antica fama e che possa l'Isola sorgere a prospero stato, in quella guisa che potran meglio dettare l'importanza militare del sito, le circostanze de' tempi, ed i bisogni dello stato sociale.

582496

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google